

MERCOLEDÌ, 08 OTTOBRE 2025 AGGIORNATO ALLE 15:32

PERUGIA TERNI ASSISI / BASTIA CITTÀ DI CASTELLO FOLIGNO GUBBIO / GUALDO NARNI / AMELIA ORVIETO SPOLETO TODI / MARSCIANO TRASIMENO



Umbria 24


[Home](#) [Cronaca](#) [Attualità](#) [Politica](#) [Economia](#) [Cultura](#) [Podcast](#) [Noise24](#) [Gusto24](#) [Sport24](#) [Salute24](#) [U24 DAILY](#)
[Umbria24](#) » Sanità in crisi, il rapporto Gimbe: l'Umbria riceve più fondi pro capite ma cresce la rinuncia alle cure

ATTUALITÀ, UMBRIA

Sanità in crisi, il rapporto Gimbe: l'Umbria riceve più fondi pro capite ma cresce la rinuncia alle cure

«Il problema non è quanti medici ci sono, ma quanti ne restano nel pubblico, essendo che vengono formati con investimenti pubblici». E poi: «Se possiamo impegnarci a investire una certa percentuale del Pil per le spese militari, possiamo farlo anche per la sanità

8 Ottobre 2025



Pubblicata



©Fabrizio Troccoli

Il servizio sanitario nazionale è in lento declino, e il rischio è che milioni di cittadini restino privati di un diritto fondamentale: quello alla salute. A fotografare la situazione è l'ottavo rapporto Gimbe, pubblicato oggi dalla fondazione Gimbe, che evidenzia come la sanità pubblica italiana continui a soffrire di un progressivo defunding e di carenze strutturali, mentre la spesa privata dei cittadini aumenta e la fuga di personale verso il privato o l'estero si consolida.

Secondo Nino Cartabellotta, presidente della fondazione Gimbe, «il servizio sanitario nazionale oggi vive una profonda crisi di sostenibilità, con liste d'attesa interminabili, pronto soccorso affollati, migrazione sanitaria e aumento della spesa privata fino alla rinuncia alle cure». Per Cartabellotta, il problema nasce da quindici anni di tagli e da una mancanza di riforme capaci di rendere attrattivo il lavoro nel pubblico, anche sul piano economico.

Nel triennio 2023-2025 il fondo sanitario nazionale (Fsn) è aumentato di 11,1 miliardi, passando da 125,4 miliardi del 2022 a 136,5 miliardi del 2025. Tuttavia, in termini di percentuale sul Pil, il finanziamento è sceso dal 6,3% del 2022 al 6,1% del 2024-2025, un segnale di defunding continuo, avverte Cartabellotta. La manovra 2025 prevede un'ulteriore riduzione della quota di Pil destinata al Fsn nei prossimi anni, con possibili riflessi sulle Regioni: tra il 2025 e il 2028 il divario tra stima della spesa e risorse allocate potrebbe tradursi in tagli ai servizi o aumento della pressione

fiscale regionale.

In Umbria, il fondo sanitario nazionale pro-capite nel 2023 è stato di 2.171 euro, con un incremento di 94 euro rispetto all'anno precedente, superiore alla media nazionale di 71 euro. Nel 2024 il Fondo nazionale pro-capite regionale è salito a 2.232 euro, sopra la media nazionale di 2.181, grazie all'indice di vecchiaia particolarmente elevato della popolazione.

Secondo dati Istat, nel 2024 le famiglie italiane hanno speso 41,3 miliardi di euro di tasca propria per curarsi. La spesa privata non solo è aumentata, ma è accompagnata da una crescente rinuncia alle prestazioni: circa 5,8 milioni di italiani, il 9,9% della popolazione, non hanno potuto usufruire di visite o esami. In Umbria, la percentuale sale al 12,2%, con oltre 104 mila persone che hanno rinunciato a cure, un dato superiore alla media nazionale e in crescita di 3 punti percentuali rispetto al 2023.

Cartabellotta sottolinea che «a essere preoccupante non è solo il peso della spesa privata sulle famiglie, ma soprattutto il fatto che molti cittadini non possano permettersi le cure necessarie». La sanità pubblica, secondo la fondazione Gimbe, resta un bene fondamentale da proteggere con un piano di rifinanziamento progressivo e costante, simile a quanto fatto per gli investimenti militari.

Il rapporto evidenzia come il problema non sia la scarsità di medici in generale – l'Italia ne conta 315.720, 5,4 ogni 1.000 abitanti, seconda solo all'Austria nell'Ocse – ma la loro distribuzione e la fuga dal servizio pubblico, con carenze in alcune specialità e nella medicina generale. Ancora più critica la situazione degli infermieri: in Italia ce ne sono 6,5 ogni 1.000 abitanti, rispetto alla media Ocse di 9,5. In Umbria, la densità di personale sanitario è superiore alla media nazionale, con 14 unità ogni 1.000 abitanti, 2,3 medici e 5,99 infermieri per 1.000 abitanti, ma anche qui la sfida resta quella di trattenere e motivare il personale.

Cartabellotta osserva: «Il vero problema non è quanti medici ci sono in Italia, ma quanti medici non ci sono nel servizio sanitario nazionale. Senza misure per rendere le carriere più attrattive, rischiamo di spendere soldi pubblici per formare professionisti che poi migrano verso il privato o l'estero».

La regione mostra buone performance sugli adempimenti dei livelli essenziali di assistenza (Lea), con un punteggio totale di 257 nel 2023, migliorando di 9 punti rispetto al 2022. La regione si colloca al 7° posto per la prevenzione collettiva, al 10° per assistenza distrettuale e ospedaliera, risultando adempiente secondo il nuovo sistema di garanzia. La mobilità sanitaria regionale mostra un saldo negativo moderato (-36,6 milioni di euro nel 2022), con una presenza limitata del privato accreditato (15,5% del valore totale della mobilità attiva, contro la media Italia del 54,4%).

Per quanto riguarda il Pnrr, al 30 giugno 2025 in Umbria delle 22 case della comunità programmate solo 6 hanno attivato almeno un servizio e 5 tutti i servizi obbligatori, di cui 2 con medici e infermieri presenti. Gli ospedali di comunità attivi sono 7 su 16, mentre tutte le centrali operative territoriali sono pienamente funzionanti. Cartabellotta evidenzia che «la volata finale del Pnrr impone una convergenza di sforzi tra governo, regioni e asl per trasformare le risorse in servizi accessibili per i cittadini, altrimenti rischiamo di lasciare in eredità strutture vuote e tecnologie non integrate nel ssn».

Per Cartabellotta, servono investimenti pubblici progressivi e riforme strutturali: «Non basta aggiungere cinque o sei miliardi nella prossima manovra. Serve un piano di rifinanziamento di almeno dieci-quindici anni, con un patto politico, sociale e professionale che metta la sanità al primo posto». Solo così, conclude il presidente, «si potrà garantire il diritto costituzionale alla tutela della salute, rafforzando il servizio sanitario nazionale come pilastro della democrazia e della coesione sociale». Cartabellotta non si è lasciato sfuggire l'occasione per una puntualizzazione: «Se possiamo impegnarci a investire una certa percentuale del Pil per le spese militari, possiamo farlo anche per la sanità».

Questo contenuto è libero e gratuito per tutti ma è stato realizzato anche grazie al contributo di chi ci ha sostenuti perché crede in una informazione accurata al servizio della nostra comunità. Se puoi fai la tua parte. Sostienici

Accettiamo pagamenti tramite carta di credito o Bonifico SEPA. Per donare inserisci l'importo, clicca il bottone Dona, scegli una modalità di pagamento e completa la procedura fornendo i dati richiesti.

Publicità